



Roberto Maroni

LEGA

Maroni apre: sì al sistema elettorale alla tedesca, se opportunamente corretto

«Noi non abbiamo fatto errori. C'è stata una mancanza di coraggio da parte del centrodestra nel chiedere elezioni anticipate: un errore politico grave di cui faccio ancora fatica a capire i motivi». Il capogruppo della

Lega punta il dito sul centrodestra. Ma poi apre: «Siamo contrari alla riconferma di Prodi, ma se il governo dovesse superare l'esame, ci sono due temi su cui possiamo riprendere il confronto e il dialogo: la legge elettorale

e il federalismo fiscale». «Su entrambi i temi - spiega - con il ministro Chiti è già in corso un confronto e spero che possa riprendere». Il modello elettorale? quello tedesco, anche se con qualche correzione: «Potrebbe anche andare bene, a condizione che si tenga conto di partiti che, come la Lega, non hanno una grande percentuale a livello nazionale ma sono molto radicati sul territorio».

RADICALE

Capezzone alla Camera si asterrà. Non vede una «svolta» liberista

Daniele Capezzone è «deluso». Il deputato della Rosa nel Pugno sta meditando, ma ha quasi deciso per una non decisione: «Confermo l'orientamento per l'astensione. Servirebbe una svolta, ma non mi pare

immaginare, infatti, che le sedute sulla fiducia saranno al calor bianco. E che il centrodestra non si lascerà scappare l'occasione per dare addosso senza scotti a governo e maggioranza. Le aperture di Maroni

ve della Camera sono sulle riforme economiche: «C'è il coraggio di recuperare i quattro punti del Dpef: pensioni, sanità, pubblico impiego e finanza locale? E c'è il coraggio di rovesciare la politica fiscale di Visco» che «mette nel mirino» piccole e medie imprese? si chiede Capezzone. Per lui la maggioranza è «rappattumata», e insiste, rivolto al presidente Marini, sulla legalità al Senato sui segi radicali.

Da Prodi un ponte verso i volenterosi

Nel discorso alle Camere uno slancio nuovo. E una proposta di incontro sulla legge elettorale

di **Ninni Andriolo** / Roma

FAR LEVA sulle parole di Giorgio Napolitano, la mancanza «allo stato di alcuna alternativa», per lanciare un appello «alle personalità di buona volontà» del Parlamento - «che hanno a cuore un cammino di cambiamento» - esortandole a sostenere il governo «per il bene del Paese».

È questo il canovaccio del messaggio politico intorno al quale Romano Prodi lavora in questi giorni. Un discorso stringato, quello che precederà il dibattito sulla fiducia, che si fonderà sul «patto» siglato giovedì scorso da tutti i leader dell'Unione, sulle priorità programmatiche - cioè - che gettano ponti anche verso l'area moderata del centrodestra. Il premier chiederà una prova di compattezza alla maggioranza e punterà, nel contempo, a consolidare il «sì» di Folli-

ni per ciò che rappresenta oggi. Ma anche per il significato che potrebbe assumere domani. Per catalizzare, cioè, nuovi consensi centristi. Il concetto della «ripartenza», confezionato a Palazzo Chigi, è collegato alla promessa di un «slancio nuovo» nell'azione di governo. Malgrado la «botta» subita al Senato, in sostanza, il cammino si può riprendere «con successo». Nella speranza di una ripresa economica che, consolidandosi, renderà evidente il buon lavoro compiuto da Prodi nei mesi scorsi.

L'alternativa al rinvio alle Camere del governo, d'altra parte - come dice il diessino, Nicola Latorre - «era solo la catastrofe». Visto che, al di là dei proclami, nessuno - anche nella Cdl - voleva le elezioni anticipate e non c'erano alternative a questa maggioranza.

Governabilità forte
Garantire una «governabilità forte», quindi. Che, tra l'altro, «si fondi sulla centralità del ruolo del premier»: attraverso questa strada, Prodi punta a mettere la sordina alle fibrillazioni e ai protagonismi della sua maggioranza. Il Presidente del Consiglio, in poche parole, cerca di

consolidare la sua leadership e a porsi come punto di snodo anche di un eventuale dialogo tra maggioranza e opposizione. E, insieme, degli stessi destini della legislatura. Pronto a far le valigie se dovesse rendersi conto che «la strada è senza sbocco». Vale ancora, però - messaggio inviato innanzitutto alla sua co-

alizione - ciò che a Palazzo Chigi si è sostenuto nei giorni scorsi: «dopo Romano c'è solo il voto, perché questi erano gli accordi nella maggioranza». Difficile, tuttavia, che il richiamo di Prodi a «svelenire il clima politico» possa incontrare nei senatori e nei deputati Cdl un riscontro immediato. Non è difficile

immaginare, infatti, che le sedute sulla fiducia saranno al calor bianco. E che il centrodestra non si lascerà scappare l'occasione per dare addosso senza scotti a governo e maggioranza.

Le aperture di Maroni
Il discorso del Presidente del Consiglio, tuttavia, verrà confezionato apposta per «gettare se-

mi» che dovranno germogliare nell'immediato futuro. E guarderà, con particolare attenzione, al cammino che dovrà percorrere l'attuale maggioranza oltre il tornante del voto di fiducia. Malgrado il fiato sospeso di queste ore, infatti, nel centrosinistra circola un discreto ottimismo sul doppio «sì» che dovrebbero pronunciare Camera e Senato. I «semi» - semmai - e l'appello alla «buona volontà» - dovrebbero far crescere una pianta più solida. Una maggioranza che goda di limiti meno stretti per navigare nel mare agitato di questa legislatura. E che, su temi concreti come la riforma elettorale e il federalismo fiscale, potrebbe ottenere consensi più ampi. Basti ricordare le richieste del leghista Maroni e le sue aperture, ieri, al sistema di voto tedesco «con correttivi» che guardino «ai territori».

Insomma. Superato lo scoglio della fiducia e quello dell'Afghanistan (se non si dovesse porre la fiducia sul decreto si potreb-

be riscuotere il consenso della Cdl e ammortizzare così il no dei dissidenti dell'Unione), Prodi è convinto che la strada potrebbe essere meno impervia. «Siamo un governo che vuole cambiare passo e inaugurare una nuova fase», annuncia il ministro Santagata, che in questi giorni aiuta Prodi nella redazione del discorso sulla fiducia che, «conterrà qualche elemento di novità». La riforma elettorale, sicuramente. Anche ieri Piero Fassino ha rilanciato il dialogo con l'opposizione sul tema considerato prioritario dal Quirinale. Tema al quale il premier non potrà non riferirsi nel discorso che leggerà mercoledì al Senato e giovedì alla Camera. Relazione che Prodi ha preparato anche durante la giornata domenicale, prima e dopo una pausa di relax trascorsa a Tivoli, in compagnia della moglie Flavia. Una visita-lampo a Villa Adriana, interrotta dalla pioggia che ha obbligato la coppia a far rientro a Palazzo Chigi.



Il presidente del consiglio Romano Prodi. Foto di Plinio Leprì/Ap



Il presidente Giorgio Napolitano. Foto di Plinio Leprì/Ap

OLTRE LA CRISI Dietro l'irrituale eloquenza di Napolitano, la preoccupazione per i nodi irrisolti

L'assillo del Colle, il confronto costruttivo

di **Vincenzo Vasile** / Roma

A marzo era in programma una visita in Veneto, è in forse. Per motivi tecnici: con la bufera della crisi e delle consultazioni lo staff, il cerimoniale e la sicurezza non hanno ancora avuto il tempo di fare il rituale sopralluogo. L'unica cosa che si può intuire è che Giorgio Napolitano preferirebbe rimanere nel posto di vedetta del Quirinale durante e oltre la settimana decisiva per la soluzione della crisi, in attesa del passaggio parlamentare del governo Prodi alla ricerca della fiducia. Unica via possibile, passaggio obbligato, come ha argomentato con irrituale eloquenza lo stesso capo dello Stato, nel rinvio il presidente del Consiglio davanti alle Camere. È questa la strada per effettuare in concreto quella verifica della rispondenza della maggioranza politica alla maggioranza numerica che da tempo Napolitano ha chiesto alla coalizione di governo. Per ristabilire un assetto di «normalità». Si tratta, secondo il capo dello Stato, di una condizione basilare, in vista di numerosi impegni, in primo luogo quelli internazionali, come il voto sull'Afghanistan, e non solo. Ma il presidente l'altra

mattina ha detto di più: ha espresso «preoccupazione» per i nodi irrisolti che pesano sulla situazione parlamentare e sulla vita del governo, ha auspicato che - di là dalla fisiologia dialettica tra i poli - si ristabilisca un clima di confronto costruttivo. In fondo, sta qui il manifesto programmatico, se così possiamo chiamarlo, del suo settemattino, presente già quasi dieci mesi addietro nel discorso di insediamento davanti alle Camere riunite («Considero mio dovere impegnarmi per favorire più pacati confronti tra le forze politiche e più ampie, costruttive convergenze nel paese...»). Sotto i ponti è passata molta acqua, e assai tempestosa. Proprio il 21 febbraio scorso, a Bologna il presidente era tornato a bomba, a costo di rimanere spiazzato dalle turbolenze generate frattanto a Roma dalle divisioni nella maggioranza. In quell'occasione aveva osservato: «Capisco che il mio appello a un confronto più pacato e costruttivo, almeno su questioni di natura istituzionale, e su alcune altre, tra gli opposti schieramenti politici, possa apparire senza speranza nel rumore degli scontri quotidiani che

dominano la scena in Parlamento. Ma - se non ha fatto notizia, ed è anche questo un dato su cui riflettere - non è forse vero che nei giorni scorsi si è realizzata la più larga intesa con l'approvazione unanime da parte della Camera del disegno di legge di riforma dei servizi d'informazione e sicurezza? Nessuno può dire, naturalmente, se analoghe intese potranno essere raggiunte su temi ancor più delicati come la revisione della legge elettorale e la revisione di taluni aspetti della seconda parte della Costituzione». Il «protagonismo» presidenziale, venuto sotto i riflettori della diretta tv di sabato mattina, in verità, si racchiude fondamentalmente in questa acuta insoddisfazione. E trova alimento nelle risultanze del consulto aperto con le forze politiche dopo le dimissioni di Romano Prodi.

Se da una parte dell'opposizione è stato indicato questo terreno per una ipotesi di più o meno larghe intese (respinta dalla maggioranza), è vero pure che nella visione di Napolitano quell'indicazione è pur «legittima». Insomma, non è affatto da scartare. Si tratta, anche tecnicamente, di un dossier molto intricato. Riguardo alla legge elettorale pri-

ma che esplodesse la crisi, per due volte, a inizio d'anno, e poi ancora a febbraio, Napolitano aveva ricevuto al Quirinale il ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, Vannino Chiti. Che, secondo la tabella di marcia illustrata in quelle occasioni dovrebbe presentare il mese prossimo un documento da sottoporre a tutti i gruppi. Secondo il governo la riforma dovrebbe prevedere anche ritocchi considerevoli alla Costituzione, la riduzione del numero dei parlamentari, il rafforzamento del ruolo del premier (sfiducia costruttiva), e l'uscita dal cosiddetto bicameralismo perfetto. Ma per una modifica costituzionale c'è bisogno di una larga maggioranza. Quanto al sistema elettorale, si vedrà se e in qual modo si potrà superare la diatriba tra modello francese e tedesco, che vede posizioni trasversali nei due schieramenti. Ce ne vorrà per aprire una «corsia» costruttiva nell'autostrada, affollata e pericolosa, degli attuali rapporti politici e parlamentari. Una ragione di più per esercitare, stavolta in forma di pressing, quel «ruolo di mediazione e persuasione morale» che Napolitano si autoattribuì, sin dal suo esordio.

Follini: dirimente è il sì sull'Afghanistan. Da destra ancora frecce su Harry Potter

Casini insiste: trasformista. Ma Cossiga chiede all'Udc: si asterrà? Uscire dall'aula «darebbe una mano a Prodi». La replica: votiamo contro, basta attacchi

di **Natalia Lombardo** / Roma

Dal centrodestra continua la pioggia di accuse su Marco Follini: se Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi, ironizza («è un vispo-Tereso che svoltava da una parte all'altra»), il leghista Calderoli insulta: «La maggioranza è tenuta insieme dallo sputo di Follini!». In imbarazzo gli ex colleghi centristi. Pierferdinando Casini sembra schermarsi dietro quello che bolla come «trasformismo» dell'ex amico, per non far sospettare un suo tiro di avvicinamento al centrosinistra. Lorenzo Cesa, il segretario Udc, dichiara «mai sosterrò la sinistra» ma,

intervenedo a *Domenica In* si dice «dispiaciuto per l'errore madornale» di Marco: amici da una vita, testimoni delle rispettive nozze. Il divorzio è siglato, ma sono in molti al centro dell'Unione, da Mastella alla Margherita, a credere nella profezia di Harry Potter: «Fra qualche mese vedrò Casini nei paraggi...». Del resto dopo le elezioni Casini ha ripreso il ruolo di Follini come «spina nel fianco» all'interno della Cdl. Tanto da sdoppiato da Berlusconi come «altra opposizione». Nei sospetti sui centristi sguazza Francesco Cossiga, che comun-

que non darà la sua fiducia al governo: che i senatori Udc giovedì non voteranno a favore di Prodi è «certo», afferma l'ex Capo dello Stato, «quello che non si sa è se essi invece voteranno contro, o si asterranno», come hanno fatto sulla politica estera. Ma quale astensione? sottolinea Cossiga: a Palazzo Madama vale come un no, mentre il non partecipare al voto fa scendere il quorum, così l'Udc darebbe «un decisivo appoggio al governo Prodi».

Bonaiuti attacca:
«È un Vispo-Tereso»
Calderoli insulta:
«Il governo si tiene con lo sputo di Follini»

La provocazione di Cossiga va a segno. I fedelissimi di Casini fanno sapere: «Voto contrario». Via agenzie replica il capogruppo (alla Camera, però), Luca Volontè: «Prodi non avrà nemmeno un voto in Parlamento dall'Udc, siamo una delle opposizioni, diversa e coerente. Basta aggressioni su di noi». Ma nelle acque centriste c'è chi pensa che le oscillazioni di Casini celino la rabbia «perché Follini ha fatto oggi quello che avrebbe voluto fare lui». In-

somma, a Cortina Pier si starebbe «mordendo le mani». La via del dialogo con la maggioranza resta aperta sulla legge elettorale per un sistema alla tedesca. Clemente Mastella sogna di poter rimettere in piedi il «trio» del '94: lui, Casini e Follini, nel Ccd nato dalle ceneri della Dc. Insieme a loro il leader dell'Udeur spera di costruire «un nuovo centrosinistra», ma esclude di aver sedotto Follini: «Figuriamoci se si convince di qualcosa perché glielo dico io», dice Mastella, che non ha mai rotto l'amicizia e giudica l'altro «notevolmente coraggioso». Per compiere il «passo» Follini aveva posto un punto dirimente

nei contatti dei giorni scorsi con l'Unione: la missione in Afghanistan, poi il sostegno alla famiglia. La politica estera è il primo punto del «dodecalogo» della maggioranza, ma anche gli altri corrispondono alle aspettative di Follini per quella «svolta centrista» del governo: il sostegno al-

Fassino: «Nessun mercato di poltrone»
E nessuna virata al centro:
«Nell'Unione alcuni sono più moderati di lui»

la famiglia; l'esclusione dei Dico come ddl del governo (pur con meno rigidità di altri, il leader dell'Italia di Mezzo ha sempre ritenuto un errore non scegliere la sola via parlamentare); poi la riforma delle pensioni, le liberalizzazioni. In prospettiva Harry Potter lavora al «nuovo centrosinistra», un polo di «moderati che dialoghi col Partito Democratico». Piero Fassino esclude che il sostegno di Follini vada al centro la politica del governo: «Nell'Unione ci sono persone molto più moderate di lui. E non c'è stato un mercato di poltrone», taglia i gossip il leader Ds intervistato da Lucia Annunziata su RaiTre.